

proprio dell'arte dell'Etruria, contrario alla espressione di questa figura nell'arte ellenica.

Nei monumenti greci<sup>(1)</sup>, quasi sempre Scilla è rappresentata di profilo (tipo più antico), sì da apparire un vero Tritone femminile ad un'unica coda, a cui talora si attaccano sotto il tórso umano le protomi canine<sup>(2)</sup>; dopo, Scilla ci apparisce variamente atteggiata ed espressa, sia di mezzo profilo, sia anche in movimenti assai contorti<sup>(3)</sup>.

Presso gli Etruschi invece, la figura di Scilla si è irrigidita prevalentemente, per non dire in modo esclusivo, in uno schema di figura prospettica, con le varie parti armonizzanti tra di loro<sup>(4)</sup>, in uno schema quasi ornamentale, che resta nell'arte romana e che viene raccolto e conservato nell'arte del medio-evo<sup>(5)</sup> e moderna.

Ma anche in questo schema, comune ai nostri esemplari felsinei, vediamo non sempre mantenute le stesse particolarità ed introdotte variazioni più o meno forti. E se si guarda infatti alle rappresentazioni felsinee, tutte le figure di Scilla ci appaiono differenti tra di loro, anche per lievi particolari.

<sup>(1)</sup> I vari monumenti di Scilla furono dapprima raccolti in un antico lavoro del Vinet (*Annali dell'Istituto*, 1843, pp. 144-205). Si veda ora la monografia di Waser, *Skylla und Charybdis in der Literatur und Kunst der Griechen und Römer*, 1894, con le aggiunte in Waser, *Charon, Charun, Charos*, 1898, pp. 70-73.

<sup>(2)</sup> Si veda la nota terracotta melia da Egina (Walters, *British Museum, Catalogue of the terracottas*, B, 374). Senza le protomi canine avremmo la statuetta in bronzo, ionica, proveniente da Perugia (Micali, *Monumenti per servire ecc.*, tavola XXIX, 5).

<sup>(3)</sup> Si veda il coperchio di specchio da Eretria a rilievo (*Archäologischer Anzeiger*, 1894, p. 118, fig. 15). È del IV secolo, e la figura di Scilla risale forse, come disse il Furtwängler, a Nicomaco. Le forme di Scilla, di Glauco ecc. divengono più spiccatamente decorative nell'arte ellenistico-romana e così anche nella tarda arte etrusco-italica. Cito, come esempio, l'acroterio mediano dell'Artemision di Magnesia (Durm, *Die Baukunst der Griechen*<sup>3</sup>, 337, fig. 323).

<sup>(4)</sup> Si veda Körte, in Gerhard e Körte, *Spiegel*, p. 67; per gli esemplari felsinei non dovremmo più porre, come fece il Körte, i primi monumenti etruschi di questo tipo, nel III sec.

<sup>(5)</sup> Non rara è la figura di Scilla nell'arte romanica nell'adornamento dei capitelli. Cito il capitello di Cortazzone (Venturi, op. cit., III, fig. 101), i capitelli della sagra di San Michele (ivi, fig. 103). La Scilla nel zooforo del battistero di Parma (Venturi, op. cit., III, fig. 301) si allontana da questo schema per la coda, che è unica, e non bifida. Come esemplari locali, bolognesi, cito le Scille nel gruppo di chiese dedicato a S. Stefano; cioè la Scilla a rilievo dell'architrave di porta secondaria in S. Pietro e S. Paolo (sec. XI) e le quattro figure di Scilla che formano un capitello in S. Trinità (sec. XIII).

Priva di ali è Scilla su tre stele (nn. 12, 30, 169); di esse, i nn. 30 e 169 (fig. 30) presentano tra di loro somiglianza pel profilo del mostro diretto verso sinistra e pel rendimento del volto stesso, del tutto eguale a quello delle figure umane su stele seriori, con una linea diritta della fronte e del naso, con l'occhio piuttosto all'indietro, col mento assai breve.

Ma, mentre la Scilla del n. 169 tiene sollevato il sasso al di sopra del capo, quella del n. 30 tiene sollevato esso sasso al di dietro del capo; lunghi serpenti dalla testa eretta, dalla bocca spalancata e dalla barba pendente, costituiscono le gambe del mostro nel n. 169, laddove, nel frammento n. 30, essi serpenti sono rotti. Ad una figura analoga a quella del n. 169 dovevano forse appartenere le grandi spire di serpi nei due frammenti del Giardino, n. 36.

La Scilla non alata della stele n. 12 è certamente di conio ancor più recente; al tipo di Scilla ora esaminato, si aggiungono le protomi canine attaccate ai fianchi, quelle protomi canine che sono un elemento immancabile nelle figure di Scilla elleniche; le gambe, formate da serpenti stilizzati assai nella testa barbata, sono qui intrecciate, e al sasso sono stati sostituiti due coltelli che il mostro brandisce in atto di sfida.

Le ali sono riportate nelle Scille dei nn. 20, 61 e 93. La Scilla del n. 93 (fig. 31), tranne l'aggiunta delle ali, presenta grande somiglianza con quella del n. 169, specialmente per l'ampia espressione dei serpenti rizzantisi minacciosi. Questi serpenti sono del tutto atrofizzati nell'esemplare n. 20. Si sono mantenuti invece, ma non sproporzionatamente grandi, nella singolare figura del n. 61, purtroppo in grande parte corrosa e mutila (fig. 26). Si riconosce tuttavia il contorno, sì da poter integrare col pensiero la figura; al braccio non manca un'armilla; le braccia stesse, più che alzate, sono tese.

Singolare è questa figura, perchè le protomi canine del tipo di Scilla si sono trasformate in intiere figure di due cani che, simmetricamente disposti, non formano un corpo unico con la figura del mostro, ma, ritti sulle gambe posteriori, addentano presso la gola i due serpenti della Scilla. Manifestamente si ha qui una curiosa trasformazione da parte dello scalpellatore ignorante, uno snaturamento quasi barbarico dello schema del mostro acquatico. Ed infatti, in questa stele, non milita certo in favore della perizia artistica